

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ancora scosse, drammatica emergenza, insufficienti gli aiuti

## Fuga dai paesi del sisma Oltre 22 mila senza casa

Nell'Aquilano sono 8.000, nell'Isernese 5.000, nel Frusinate 6.000, nel Casertano 2.200 - Continuano le evacuazioni: sfollato il carcere di Sulmona - Il maltempo aggrava i disagi - Denuncia dell'Ordine dei geologi

### I conti con i drammi reali di questo paese

di ENZO ROGGI

L'A NATURA, spietata e imprevedibile, continua ad infierire sul nostro paese. Ma è ormai coscienza diffusa che essa ha un perverso alleato in chi, pur avendo conoscenze e mezzi, non ha saputo e voluto avviare e attuare la grande, necessaria e possibile opera di prevenzione delle calamità. Il nuovo urto del terremoto ha colpito zone di cui ben si conosceva l'esposizione al rischio. È vero che è molto ampia l'area del paese esposta al rischio sismico. Ma proprio questo avrebbe dovuto porre tra le priorità assolute della gestione pubblica, in tutti i decenni della modernizzazione e dello sviluppo, il problema di un sistema globale, rigoroso di politiche del territorio, della sicurezza, della prevenzione, dell'emergenza. Qualcosa che dovesse venire prima dei consumi opulenti. Ma solo da poco c'è una larva di ministero per la Protezione civile; solo da poco la cultura di governo ha recepito brandelli di sensibilità per questi temi. Di più: accanto a una radicale trasversalità e mancanza di programmazione c'è stata e permane una storia vergognosa di approfittamenti, di speculazioni, di arrembaggi al pubblico denaro occasionali proprio dalle sciagure. Il Belice, i Friuli, ieri, Avellino, oggi, parlano di questa vergogna che si ingrossa sullo sfondo dell'incapacità politica e amministrativa.

Oggi in Sardegna si conclude la marcia di settecento chilometri dei giovani senza lavoro. La disoccupazione nell'isola, che fu il regno di una colonizzazione neocapitalistica di rapina, ha raggiunto il 17 per cento della popolazione attiva e tra pochi anni potrebbe essere quasi doppia. Quale paese stiamo preparando per milioni di giovani? Che senso ha enfatizzare il cosiddetto aggancio alla ripresa internazionale se esso non è ricordato ad una espansione delle occasioni di occupazione? Una economia che tira ma che sconta una distruzione delle risorse umane non dà né vero sviluppo né progresso sociale. Le distanze fra le classi e le aree, il conflitto sociale sono destinati ad ampliarsi mentre permangono drammi come la casa e l'assistenza sanitaria in cui si intrecciano iniquità, spreco, inerzia. Le classi dirigenti hanno poi pensato bene di gettare sale sulle ferite con l'incredibile provocazione di un decreto che criminalizza il lavoro dipendente causando la rabbia degli stessi che eccitata dalla confusione ingiustifica le violenze.

Quel che si ripropone ancora una volta è il tema del governo del paese. Nessuno dei fenomeni patologici che riempiono anche in questi giorni le cronache è separabile dal modo come si è governato, dal tipo di sistema di potere che si è costituito e che ha posto in testa ad ogni preoccupazione e azione il fine della propria autoriproduzione. Un vento torbido di illegittimità lambisce organi del potere: la vicenda P2 risplende, non trova soluzione in sede di governo, diventa strumento di guerriglia concorrente nei gruppi dirigenti, semina tensione tra le istituzioni. Inquinamenti fra il criminale e l'eversivo hanno colpito meccanismi e vertici burocratici e militari. La mafia si è eretta a sistema non più contrapposto ma integrato in spezzoni della nomenclatura pubblica. La corruzione

accompagna organicamente i flussi del pubblico denaro. Il clientelismo da deformazione assistenziale è diventato modo della politica e nutre il trasformismo del potere. Un nuovo feudalesimo permea i rapporti fra il pubblico e il privato e sollecita ormai esplicitamente soluzioni di tipo autoritario, l'umiliazione della rappresentanza, l'impunità dei centri di potere.

Questo è il quadro dell'Italia: dramma sociale e non governo. Una bardatura paralizzante per le pure immense capacità e le non poche risorse di un paese che ha saputo darsi una modernità in tanti campi. Non ci si potrà accusare di pregiudizio se esprimiamo la nostra sorpresa per il modo come il presidente del Consiglio ha schivato, nel suo discorso congressuale, quei due nodi. Né un progetto per il dramma sociale, né una scelta netta per il superamento della crisi del sistema politico. Proponi come forza dirigente è legittimo ma non costituisce di per sé soluzione delle due questioni capitali.

Assomiglia molto ad una mistificazione lo schema — come quello rintracciabile anche nel discorso di ieri a Padova — che consiste nel considerare intoccabile la spontaneità economico-sociale e nel proporre un semplice ricambio di personale politico, per cui basterebbe cambiare «cultura politica» perché tutto sia destinato agli esiti migliori. Attenti alle parole. L'unica cultura politica che si vorrebbe liquidare è quella spregiativamente indicata nella democrazia consociativa e nel «settarismo comunista». E invece ciò che occorre è smontare un sistema di potere che prevarica la democrazia e ne rallenta l'operatività, che soffoca e clientelizza le energie della società, che umilia la creatività culturale. Una surrogata trasformistica di gruppi dirigenti non è una alternativa. C'è bisogno di associare un sano, programmato e rigoroso intervento pubblico all'iniziativa imprenditoriale produttiva e alle potenzialità del tessuto produttivo, di creare fra le forze che tirano verso lo sviluppo e il rinnovamento e le forze che possono governarlo nelle istituzioni. Ma allora i nemici vanno tutti indicati a destra, non a sinistra. Allora bisogna indicare obiettivi concreti di riforma, tempi reali di scadenza, chi deve pagare e come. Insomma decidere davvero, non abbandonarsi alla falsa sorpresa e perfino al dilleggio verso la rabbia delle vittime.

Quale prova di legittima attitudine a decidere si sarebbe avuta se tre giorni fa Craxi avesse accettato le dimissioni del ministro del Bilancio? Ma il decisionismo è altra cosa, è tutto interno alle logiche antiche. Non esiste una operazione neutra di razionalizzazione della crisi italiana. È all'ordine del giorno un colossale afflittimento di interessi sulla ristrutturazione dell'economia e sui lineamenti della società. Non vedere questo, parlare d'ordine significa ridurre il riformismo ad un recipiente vuoto. Se non si vuole esporsi ad una accusa di pura conservazione in altra forma, bisogna indicare i traguardi precisi della trasformazione e soprattutto con quali forze perseguirla. Nulla di più falsificatorio che indicare nel pentapartito lo strumento di una tale opera e a sinistra i nemici di un progetto riformatore. La verità è che questo progetto non c'è. E c'è ben altro. Ecco perché si vedono avversarsi solo a sinistra.

Per tutti è stata una notte terribile. Avvolti nelle coperte, accucciati nelle macchine, riparati nelle roulotte i 12 mila senzatetto del sisma di venerdì, che sono diventati nella giornata di ieri 22.270, hanno dovuto affrontare interminabili ore di freddo in un inatteso ritorno d'inverno, mentre la terra ha tremato per altre diciotto volte nella notte fino all'alba di ieri con scosse che hanno oscillato tra il secondo e il quinto grado della scala Mercalli. Per quanto il ministero della Protezione civile sia sotto pressione i soccorsi sono ancora poca cosa rispetto alle necessità. In provincia dell'Aquila su 8.000 senzatetto meno della metà sono i posti letto disponibili; stessa situazione per i 2.200 casertani che hanno dovuto lasciare le loro case. Sembra migliore, invece, la situazione di Isernia (per 5.000 senzatetto ci sono già 4.500 posti letto disponibili) e di Frosinone (6.000 senzatetto e 5.300 posti letto). Continuano, comunque, le evacuazioni. L'intero carcere di Sulmona è stato svuotato, i 200 detenuti sono stati trasferiti a Trani. Evacuato anche l'ospedale di Castel di Sangro. Secondo l'associazione nazionale dei geologi i continui movimenti sismici che attraversano il paese «pongono angosciosi problemi per le popolazioni e debbono una volta per tutte portare a scelte decise e decise da parte del governo e del Parlamento».

ALLE PAGG. 9 E 16

### Un pezzo d'Italia rischia di morire

Dal nostro inviato

ISERNIA — È un pezzo d'Italia che muore, che se ne va per sempre. Il terremoto nell'alto Molise, una delle zone storicamente più disgraziate del paese, scandisce, come da copione, un'altra tragedia della povera gente. Ho visto per tutta la giornata di ieri, in giro su queste montagne di antica transumanza, la disperazione di contadini e di giovani, la rabbia di vecchi emigranti, il pianto sommesso delle donne abitate da queste parti al sacrificio, alla dedizione e ad una vita completamente schiva. Sono arrivato ad Isernia di primo mattino. Fino alle pendici della città è possibile non accorgersi del dramma della terra che più volte ha tremato

(Segue in ultima)

Mauro Montali

Un pregiudicato e una ragazza si erano asserragliati in un appartamento

## Cuneo, giudice in ostaggio dei banditi Cinque ore di terrore, poi si arrendono

Ivo Francia, sospettato di un omicidio, era stato sorpreso dall'irruzione delle forze dell'ordine - Un agente e un carabiniere feriti - Il magistrato si è offerto spontaneamente per liberare altri due ostaggi



CUNEO — Agenti armati appostati (a sinistra) e Ivo Francia (a destra)



Un giudice in ostaggio, una sparatoria, due agenti feriti: Cuneo ha vissuto ieri cinque ore di terrore. Solo a tarda sera la drammatica vicenda si è risolta felicemente: il sostituto procuratore dott. Giraudo è stato liberato. I protagonisti di quella mezza giornata mozzafiato sono due giovanissimi: Ivo Francia, 22 anni e Agnese Catini 17 anni. Il primo era sospettato dell'omicidio di un diciottenne e quando i carabinieri si sono recati nell'appartamento della ragazza per fare le indagini, vi hanno trovato Francia e la Catini che avevano sequestrato la madre e la sorella di quest'ultima. Poi, il dott. Giraudo si è offerto in ostaggio ottenendo la liberazione di Benvenuto Pellegrino e dei figli. Iniziava una lunga trattativa che evitava la tragedia e si concludeva con la resa.

A PAG. 6

Inconsueto incontro nelle strade di Pechino

## Cinese, 40 anni, viene a fare il militare da noi

È figlio di una donna di Ravenna e ha la nostra cittadinanza - Andrà in caserma a Forlì - Viene dal Zhejiang e avrà bisogno di aiuto

Dal nostro corrispondente PECHINO — Un contadino cinese, a quarant'anni, va in Italia a fare il soldato di leva. Dallo sperduto villaggio del Zhejiang, dove ha sempre lavorato in risaia, ci ha messo 5 giorni ad arrivare nella capitale. Un'intera giornata per raggiungere il capoluogo di distretto, un altro giorno di autobus fino al più vicino nodo ferroviario, un terzo giorno in attesa della coincidenza e infine due giorni e una notte di treno. È la prima volta che salirà su un aereo. Ha deciso di portare con sé una sola borsa di tela, con due cambi di camicia, un paio di scarpe dalla suola di feltro, qualche vasetto di verdure sottaceto e del tè verde. «Faccio bene a portare

del tè?», ci chiede. Shao Yi Hua non spieca una parola d'italiano. Facciamo fatica a capirci anche in «budonghua», il comune mandarino. «Qui a Pechino non riesco a capirci con la gente per strada», dice nel suo stretto dialetto del Zhejiang. Dal borsello di plastica nero, che le mani callose e scurite dal lavoro nei campi, tira fuori con delicatezza, attento a non sgualcirle, quattro fotografie. Lui con la moglie e i cinque figli: due maschi e tre ragazze. Il padre ottantenne che è rimasto al villaggio. Il fratello minore. La mamma: una bella signora, coi tratti solidi della gente della Pianura Padana, che nella fotolessa mostra meno dei suoi 64 anni.

La signora Maria Guerra non ha più rivisto suo figlio da quando l'ha lasciato a Wenzhou, sulle coste del Zhejiang, nel 1951. Yi Hua, per l'ansagra cinese di via Paolo Sarpi e via Canonica, aveva messo su un ristorante. Li aveva conosciuti la signora Maria. Nato Stefano Yi Hua, si erano sposati

Siegmund Ginzberg  
(Segue in ultima)

Nell'interno

### Riesplode la guerra a Beirut: 16 vittime, 11 sono bambini

È riesplata la battaglia a Beirut. Ieri nella capitale libanese, subito dopo una marcia della pace, scontri violenti tra le milizie cristiane e musulmane hanno provocato almeno 16 morti. Undici sono bambini con meno di 6 anni.

A PAG. 7

### Diffusione, oltre un miliardo

Si conferma il successo della diffusione del 1° Maggio a 5.000 lire. Siamo a oltre un miliardo versato. Ma non è che una parte. Attendiamo altri versamenti all'Unità nella prossima settimana da tutte le federazioni.

A PAG. 8

### Ondata di arresti a Comiso

Altri tre pacifisti sono stati arrestati a Comiso sotto l'accusa di «favoreggiamento» dell'irruzione notturna delle donne nella «base». Evacuati anche i 3 «campeggi della pace».

A PAG. 8

### Denuncia dei redditi: rinvio?

Gioria smentisce Visentini: è inevitabile lo slittamento oltre il 31 maggio, soprattutto per gli statali i cui modelli 101 sono bloccati dallo sciopero dei dipendenti del Tesoro, per i quali il ministro ha chiesto e ottenuto la prorogazione.

A PAG. 8

### Dieci anni fa il divorzio

Paolo Bufalini, Giglia Tedesco e Eugenio Manca ricordano la grande battaglia politica e ideale che segnò una svolta in Italia. Le nuove proposte di modifica. Una pagina speciale.

A PAG. 11

### A Cannes finalmente Bergman

Finalmente Bergman. A Cannes dopo il deludente esordio del francese «Fort Saganne» il festival è entrato nel vivo con il bellissimo «Dopo la prova», del maestro svedese, con Eran Josephson e Ingrid Thulin. Servizi nelle pagine culturali.

A PAG. 18

Prolungate di 24 ore  
le assise del PSI

## Si chiude domani un congresso celebrativo

Il segretario lontano buona parte della giornata - De Martino sugli euromissili

Il Congresso socialista si chiude lunedì mattina a Verona con la replica di Craxi e la sua rielezione alla segreteria. Un dibattito monodiretto e alquanto sconvolto ha segnato la seconda giornata, che Craxi ha trascorso in buona parte in giro per il Veneto: ha anche lasciato intendere che dell'affare P2 potrebbe parlare nella replica. Alla tribuna si sono succeduti ieri Rino Formica, Valdo Spini, Giorgio Benvenuto, tutti sulla linea del segretario. Spunti problematici si sono colti invece nel discorso di Giorgio Ruffolo, critico con il PCI ma preoccupato di recuperare un dialogo a sinistra. Francesco De Martino, in un appello a non disperdere la tradizione socialista, ha invitato Craxi a mantenere ferma la sua proposta sui missili. Il Congresso ha preso in considerazione la questione morale: solo un parlamentare ha fatto riferimento all'esistenza di «scheltri» nel nostro armadio. Procedendo per sessioni, l'assise ha affrontato ieri la tematica economica e quella internazionale. Una sorta di tessuto connettivo del dibattito è stata costituita dalla persistente polemica antimissile. Il Congresso eleggerà l'Assemblea nazionale, in sostituzione del Comitato centrale: le percentuali sembrano già fissate, il 25% alla sinistra di Signorile, dal 4 al 6% ad Achilli, il resto a Craxi.

A PAG. 2 I SERVIZI DEI NOSTRI INVIATI ANTONIO CAPRARICA, MARIO PASSI E MARCO SAPPINO

## Sulla relazione il giudizio di Berlinguer

Dal nostro inviato

NOGARA — Accogliendo l'invito rivolto da tempo dai compagni di Nogarà il segretario generale del PCI, che si trova a Verona in occasione del congresso socialista, è intervenuto all'inaugurazione della nuova sede della sezione nogaresa del PCI. In questa cittadina, i comunisti negli ultimi anni hanno avuto una costante crescita organizzativa, politica ed elettorale. Dal 1975 ad oggi gli iscritti al PCI sono più che raddoppiati da 170 a 430 e i voti ottenuti dalle liste del PCI, in percentuale, sono saliti dal 30,9% al 41,3%. Il Comune di Nogarà è attualmente amministrato da una giunta nella quale sindaco è il nostro compagno Paolo Andreoli.

Richiesto dai compagni di esprimere un giudizio sull'apertura dei lavori del congresso del PSI, il compagno Berlinguer, riservandosi una più ampia valutazione al termine dell'assise nazionale socialista, ha voluto esprimere solo un suo primo commento.

«Della relazione di Craxi mi hanno colpito, anzitutto, due lacune davvero sorprendenti, e però assai significative. In primo luogo, in essa è ignorata totalmente la condizione della donna, i suoi problemi, le sue aspirazioni di emancipazione e li-

berazione. In 47 pagine di relazione, le donne sono state nominate in mezza riga, in fondo a un elenco di categorie «da assistere». Questo vuoto — ha osservato Berlinguer — non è certo un indice di sensibilità e di impegno di un partito che si definisce riformista e moderno verso un mondo, come quello femminile, che esprime fermenti, interessi e obiettivi di portata profondamente innovatrice per l'intero assetto della società e per la concezione stessa della politica del nostro tempo. E pensare che ieri era la vigilia del decimo anniversario della vittoriosa battaglia nel referendum sul divorzio».

«La seconda lacuna — questa è stata notata da tutti i comunisti — sta nel silenzio ermetico sugli ultimi sviluppi della vicenda P2 che ha visto un incomprensibile tentativo di pressione e di intimidazione del ministro del Bilancio e del presidente del Consiglio su un organo del Parlamento, qual è la commissione bicamerale d'inchiesta presieduta dall'on. Tina Anselmi. Un simile silenzio colpisce sia perché l'argomento P2 è l'atteggiamento su di essa tenuto dal governo sono in questo

m. s.

(Segue in ultima)

S'era temuto un attentato

## Esplosione di gas a Palazzo Pitti Panico, otto feriti

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Due boati violenti, vetri in frantumi, le grida di una donna aggrappata con le mani insanguinate alle inferriate di una finestra. Sono le 11,24. A Palazzo Pitti ci sono centinaia di persone, turisti in visita, scolaresche.

Due esplosioni nello studio della direttrice del museo degli Argenti di Palazzo Pitti. La notizia si diffonde in un baleno in città. Si pensa alla mostra di Raffaello, si parla di molti morti. Alla fine il bilancio dell'esplosione sarà di otto feriti, cinque in prognosi riservata. Tutto il centro storico è attraversato da ambulanze, carri dei vigili del fuoco. Per precauzione, vengono chiusi e sgomberati

Giorgio Sgherri

(Segue in ultima)